

CACCIA ALL'INEDITO

«L'Italia vera sono i Comuni che combattono a fil di spada»

Al «Salone del Libro» un pamphlet di Stendhal descrive il Belpaese come faro della libertà in Europa e luogo di lotta «per i diritti civili»

■ ■ ■ **SIMONE PALIAGA**
TORINO

■ ■ ■ «Ma che cos'è questa libertà italiana che è morta nel 1530, e che ha dato inizio alla civiltà del mondo?» si chiede **Stendhal**, l'importante scrittore romantico francese, dragone dell'esercito napoleonico, grande viaggiatore e autore di *Il Rosso e il Nero* e di *La Certosa di Parma*.

Forse la fine fatta dal padre all'epoca del Terrore di Robespierre non lo fa certo trepidare per la libertà amata dei giacobini. Ma neppure lo spleen o la nostalgia romantici catturano la sua attenzione. In Stendhal non c'è ma nostalgia per quello che avrebbe potuto essere ma non c'è stato. Neppure quando Julien Sorel, in *Il Rosso e il Nero*, vede allontanarsi Napoleone di spalle e con lui la speranza di prendere parte all'impresa della Grande Armée. Eppure Stendhal non si fa certo abbindolare dalle seduzioni della ragione astratta, quella sviluppata dentro il proprio io: speranze deluse, struggimenti interiori e vane fantasie emancipatrici fondate su astrusi diritti non portano certo verso la libertà. E lo dimostra bene *L'Italia del 1818*, un inedito appena pubblicato da **Aragno**

(pp. 212, euro 12) presentato al Salone del Libro in corso. Dato alle stampe inizialmente nel 1817 e poi in seconda edizione, per correggere l'accusa di frivolezza, l'anno successivo esso si presenta come un inno all'Italia, e in particolare all'Italia «restaurata» da Napoleone al tempo della sua Campagna d'Italia tra il 1796 e il 1799. In particolare un'Italia, quella delle Repubbliche sorelle italiane, che agli occhi di Stendhal recupera e rinverdisce le virtù dell'Italia comunale del Basso Medioevo.

Queste pagine sono infatti un inno alla concezione di libertà che l'Italia ha testimoniato e contribuito a diffondere sull'intero continente europeo nel corso del Medioevo e da cui sono nate tutte le scienze e le arti. Ed è l'esaltazione dell'Italia prima che nella penisola sciamassero gli eserciti del francese **Francesco I** e dell'imperatore **Carlo V**. Ed è l'esaltazione dell'Italia che ancora non ha conosciuto la plumbea atmosfera della Controriforma e ha conservato per sé l'istinto per una libertà che non va delegata ma custodita gelosamente.

Quella di Stendhal è l'Italia comunale vigorosa nelle armi, nelle fazioni e nelle grandi arti. Allora «l'uomo era il cittadino tout court»

scrive splendidamente **Vito Sorbello** nella prefazione «senza alcuna mediazione, senza ricorso a una conversione etica, alla espropriazione della volontà generale. Più che libero, egli era indipendente, senza padroni, senza legami, senza leggi. Non voleva dipendere da niente e da nessuno. Voleva governarsi, avere il potere. La politica era la sua passione, l'affermazione di sé e della sua indipendenza».

Il cittadino comunale non intendeva lottare per una libertà astratta. Né affidare a altri la sua libertà. «Non si tratta della stessa libertà che si trova a Filadelfia» scrive Stendhal «e di cui si sogna sulle rive del Tamigi e della Senna». Insomma non è la libertà cantata oggi di frequente, quella promossa dalla rivoluzioni americana e francese e nemmeno quella esaltata dopo la *Glorious Revolution* da **John Locke** e **David Hume**. Non è la libertà immortalata nei *Bills of rights*. Né la libertà delegata. Ma è la libertà difesa a fil di spada. «La libertà dell'Italia del XIV secolo è di molto anteriore rispetto alle teorie. Prova ne sia che non la si ritrova né nelle leggi che la puntellavano, né nelle nozioni di quelli che la possedettero, né dai costumi che da lei derivarono».

«Nel 1819» continua lo scrittore francese «l'Europa chiama libertà la protezione del riposo, della felicità, dell'indipendenza domestica. La libertà dei Greci, dei Romani, l'antica libertà degli svizzeri, degli italiani non fu che partecipazione alla sovranità del paese. Non si poteva essere felici che al Foro. Noi invece, noi vogliamo essere felici dentro la nostra casa». E questa è una libertà molto evanescente. «Gli antichi non conobbero i diritti dell'uomo. Nelle Repubbliche italiane la libertà fu spesso prerogativa di un certo numero di famiglie. Tutto il resto fu schiavo, ma questo resto schiavo sapeva maneggiare bene il coltello e seppe farsi valere». Non avevano bisogno, i cittadini, di diritti incisi sulla carta.

Essi non chiedevano di prendere parte alle decisioni. Essi combattevano per decidere.

«Sacrificavano con gioia alla loro ambizione politica la cura dei propri interessi privati e la difesa di ciò che noi chiamiamo diritti civili». Per Stendhal alle società del riposo e del buen retiro è meglio preferire le società del combattimento e della partecipazione politica. E oggi più che mai val la pena di ascoltarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA